

Nota mensile sulle aspettative dei consumatori italiani

– Settembre 2025 –

Le aspettative pensionistiche degli italiani

Nel 2024 la speranza di vita in Italia ha raggiunto un nuovo massimo storico: **83,4 anni**, registrando un **incremento di 0,4 anni rispetto al 2023**. Un valore che ci colloca ai vertici della graduatoria europea, subito dopo la Svezia.

L'allungamento della speranza di vita comporta una sfida cruciale per la sostenibilità finanziaria dei sistemi previdenziali e sanitari, ma anche per l'equilibrio macroeconomico complessivo, in quanto può incidere sulla struttura del mercato del lavoro, sulle scelte di risparmio e su quelle di consumo.

L'indagine ISCE permette di studiare le aspettative pensionistiche dei consumatori italiani e il loro grado di preparazione economica alla vecchiaia. Una più profonda comprensione della struttura di queste aspettative permette di valutare l'adeguatezza delle scelte previdenziali e dunque di orientare politiche per la sostenibilità del sistema pensionistico, attraverso, ad esempio, la promozione di forme di previdenza integrativa.

Le aspettative pensionistiche

Le domande nella sezione del questionario dedicate al tema permettono di analizzare le **aspettative dei consumatori italiani riguardo all'età di pensionamento e alla quota di reddito che prevedono di ricevere come pensione pubblica (tasso di sostituzione)**. I risultati evidenziano come, in media, i cittadini italiani occupati (dipendenti e indipendenti) si attendono di andare in pensione a **66,3 anni** percependo circa il **61%** del loro stipendio come prima pensione.

Analizzando le **aspettative di pensionamento in base al reddito**, notiamo che l'età pensionabile percepita risulta piuttosto omogenea tra i gruppi, mentre il tasso di sostituzione tende a crescere all'aumentare del reddito.

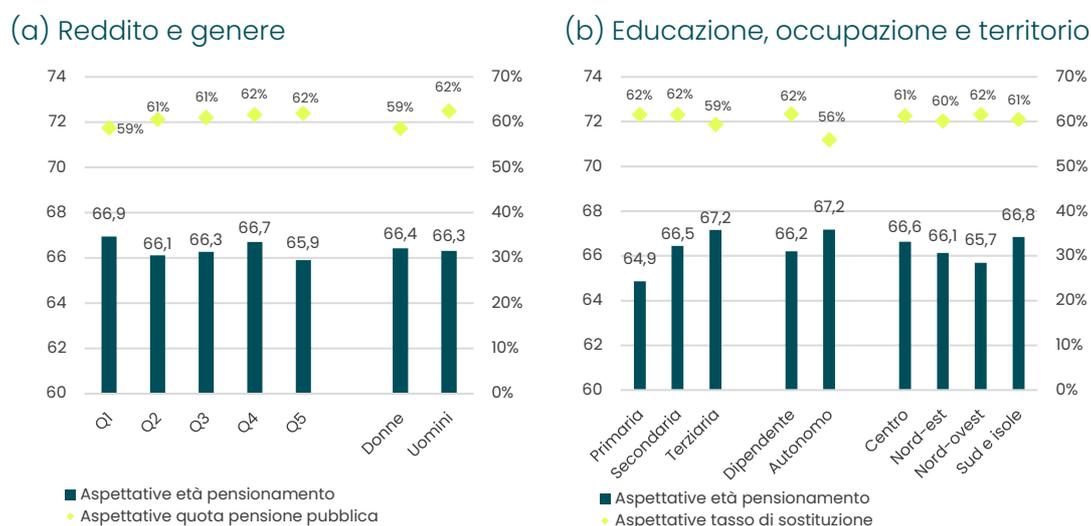
Per quanto riguarda le differenze di genere, **donne e uomini** indicano età simili di uscita dal lavoro (66,4 anni per le donne e 66,3 per gli uomini), ma anche loro **differiscono nelle attese sul tasso di sostituzione**, leggermente più elevato per gli uomini (62% rispetto al 59% delle donne) (Fig.1a).

Il livello di istruzione appare un fattore discriminante: chi ha solo un'istruzione primaria prevede di andare in pensione quasi tre anni prima rispetto ai laureati. Una prospettiva coerente con l'ingresso più tardivo dei laureati nel mercato del lavoro.

Quanto alla condizione professionale, gli autonomi si aspettano di ritirarsi in media a 67,2 anni, contro i 66,2 dei dipendenti. I lavoratori dipendenti prevedono un tasso di sostituzione più elevato (62% del salario contro il 56% degli autonomi), coerentemente con un'aliquota contributiva più elevata.

Sul piano geografico, i residenti nel Sud e nelle Isole si attendono di andare in pensione circa un anno più tardi rispetto a quelli del Nord-Ovest, mentre le differenze nelle aspettative sulla quota di pensione risultano trascurabili tra le varie aree del Paese (Fig. 1b).

Fig. 1: Aspettative pensionistiche



Fonte: Italian Survey on Consumer Expectations (ISCE).
Note: Q1-Q5 si riferisce al quintile di reddito.

Fonte: Italian Survey on Consumer Expectations (ISCE).

Aspettative individuali di sostegno in età avanzata

L'indagine consente inoltre di analizzare le aspettative degli individui sul sostegno in vecchiaia, considerando diverse fonti potenziali quali figli, parenti o amici, Stato e la possibilità di provvedere autonomamente a sé stessi.

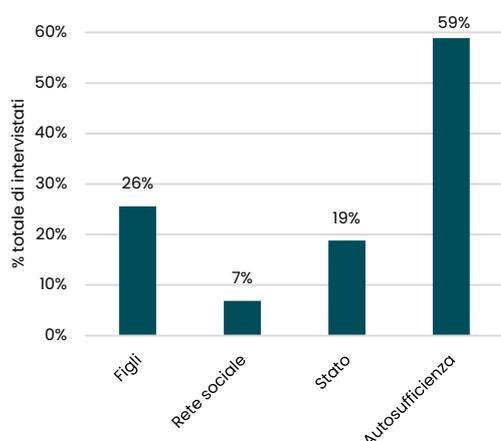
I dati mostrano che la pianificazione per la sicurezza nella vecchiaia è percepita prevalentemente come una responsabilità individuale. Quasi il 60% degli intervistati si aspetta di provvedere al proprio sostegno con mezzi propri, mentre solo il 26% conta sui figli, il 19% sullo Stato e il 7% su parenti o amici (Fig. 2a). Questo indica una diffusa cultura dell'autosufficienza e una bassa fiducia nel supporto familiare e istituzionale.

Publicazione finanziata dal PNRR, Missione 4 (Infrastruttura e Ricerca), Componente 2 (Dalla Ricerca all'Impresa), Investimento 1.3 (Partnership Estese), Tematica 9 (Sostenibilità economica di sistemi e territori). Sito web: <https://grins.it/>. A cura di: Donatella Albano, Chiara Gesmundo, Luigi Guiso, Tullio Jappelli e Carlo Savino.

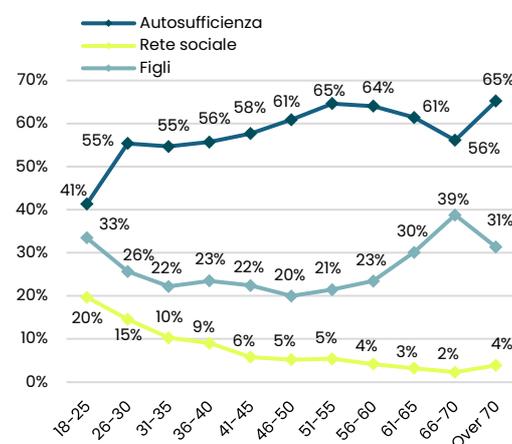
La quota di intervistati che si aspetta di dover provvedere a sé stessi autonomamente in età avanzata cresce al crescere dell'età. Tra i più giovani (18–25 anni) il 40% dichiara di prevedere un sostegno prevalentemente individuale, mentre tra gli over 65 la percentuale raggiunge il 65%. **Le aspettative di ricevere supporto dai figli mostrano un lieve incremento nelle fasce di età più elevate**, mentre la previsione di poter contare su parenti e amici tende a ridursi con l'invecchiamento. Se fra i più giovani il 20% degli intervistati ritiene di poter fare affidamento sulla propria rete sociale, tale quota scende al 4% tra gli over 65 (Fig. 2b).

Fig. 2.: Aspettative individuali

(a) Fonti di sostegno attese



(b) Aspettative lungo il ciclo di vita



Fonte: Italian Survey on Consumer Expectations (ISCE).
Note: Le percentuali si riferiscono al totale degli intervistati.

Fonte: Italian Survey on Consumer Expectations (ISCE).
Note: Le percentuali si riferiscono al totale degli intervistati all'interno di ciascuna classe d'età.

La diffusione della previdenza integrativa in Italia

Esaminiamo infine il ruolo e la diffusione della previdenza complementare in Italia. Con quest'ultima ci riferiamo a un sistema di risparmio volontario a lungo termine che, dopo il pensionamento, garantisce una pensione integrativa in aggiunta alla pensione pubblica.

Nel campione intervistato il **24% degli intervistati dichiara di essere in possesso di un piano di previdenza integrativa** (i dati sono inferiori rispetto a quelli rilasciati dal COVIP¹ - 38,3% - che si riferiscono ad un sottocampione differente di popolazione, considerando unicamente la forza lavoro e ad una fascia di età più ampia).

In base ai dati raccolti dall'indagine ISCE, la diffusione della previdenza integrativa varia in base alle caratteristiche socioeconomiche. Fra questi il genere: il 31% degli

¹ I dati sono disponibili al seguente indirizzo: https://www.covip.it/sites/default/files/relazioneannuale/relazione_per_l'anno_2024.pdf
Pubblicazione finanziata dal PNRR, Missione 4 (Infrastruttura e Ricerca), Componente 2 (Dalla Ricerca all'Impresa), Investimento 1.3 (Partnership Estese), Tematica 9 (Sostenibilità economica di sistemi e territori). Sito web: <https://grins.it/>. A cura di: Donatella Albano, Chiara Gesmundo, Luigi Guiso, Tullio Jappelli e Carlo Savino.

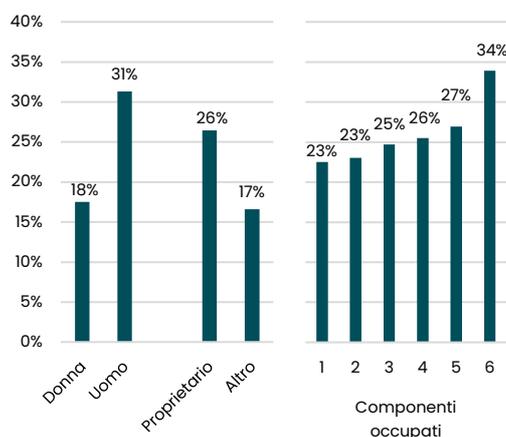
uomini dichiara di aver sottoscritto un piano pensionistico complementare, contro il 18% delle donne.

Il possesso di un'abitazione sembra essere associato a una maggiore propensione all'accumulo e alla preparazione finanziaria in vista della vecchiaia: il 26% dei proprietari di casa ha un piano pensionistico complementare, rispetto al 17% tra chi non possiede immobili.

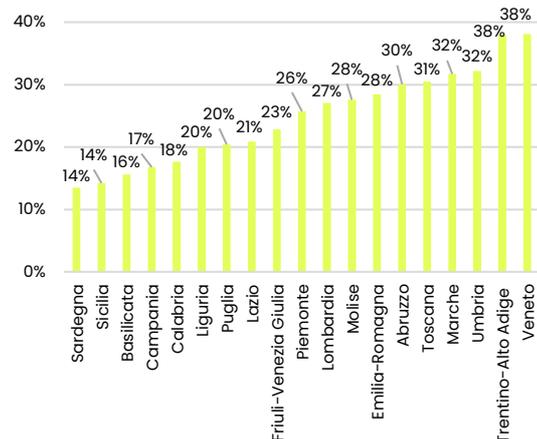
Notiamo inoltre come la partecipazione alla previdenza integrativa tende a crescere insieme il numero di componenti lavoratori in famiglia: nelle famiglie con un solo lavoratore il 23% possiede una pensione complementare, mentre nelle famiglie con sei lavoratori la quota sale al 34%.

Fig. 3.: Diffusione della previdenza integrativa

(a) Caratteristiche socio-economiche



(b) Differenze regionali



Fonte: Italian Survey on Consumer Expectations (ISCE).

Fonte: Italian Survey on Consumer Expectations (ISCE).

Note: "Componenti occupati" si riferisce al numero di individui lavoratori all'interno del nucleo familiare

Si osservano infine **rilevanti differenze territoriali** nella diffusione dei piani di previdenza integrativa. Nelle regioni del **Centro-Nord la penetrazione di tali strumenti risulta sensibilmente più elevata**: in Veneto e Trentino-Alto Adige quasi un individuo su due dichiara di esserne titolare. Al contrario, **nel Mezzogiorno e nelle Isole i tassi di adesione risultano significativamente inferiori**. In particolare, Sardegna e Sicilia si collocano agli ultimi posti della graduatoria regionale, con una quota di aderenti pari al 14% della popolazione.

Queste disparità possono essere ricondotte a **differenze nelle condizioni del mercato del lavoro e nella struttura settoriale**. Nelle regioni meridionali, una maggiore diffusione di occupazioni precarie e discontinuità lavorative limita l'accesso e la convenienza ad aderire a strumenti di previdenza complementare. Al contrario, nelle

regioni settentrionali, la presenza di comparti produttivi nei quali la previdenza integrativa è sostenuta e promossa dalla contrattazione collettiva – come l'industria metalmeccanica o il settore finanziario – favorisce livelli più elevati di adesione.

Conclusioni

Le trasformazioni demografiche degli ultimi anni e l'allungamento della vita media implicano che una quota crescente della popolazione vivrà un numero consistente di anni in condizioni di parziale o totale non autosufficienza finanziaria. Le conseguenze di questo macro-fenomeno pongono sfide rilevanti in termini di sostenibilità del welfare e di adeguatezza delle reti di protezione sociale.

I risultati dell'indagine indicano che per la metà degli intervistati la pianificazione per la sicurezza nella vecchiaia è percepita prevalentemente come una responsabilità individuale. **Gli intervistati si attendono, in media, di andare in pensione a 66 anni, con un reddito pari a poco più della metà dello stipendio percepito in età lavorativa. Eppure, nonostante questa significativa riduzione del reddito disponibile, la diffusione di piani di previdenza integrativa rimane limitata.**

L'analisi delle aspettative pensionistiche e delle strategie individuali di accumulo fornisce quindi una misura del grado di consapevolezza e preparazione degli individui, informazioni che possono contribuire a sviluppare politiche pubbliche mirate ad affrontare i mutamenti demografici, a tutelare le fasce più fragili e non autosufficienti della popolazione e a incentivare la diffusione di strumenti di previdenza integrativa più efficaci e accessibili.

Italian Survey on Consumer Expectations (ISCE)

I dati analizzati provengono dall'indagine ISCE ("Italian Survey on Consumer Expectations") che da ottobre 2023 raccoglie - con cadenza trimestrale - dati relativi alle **scelte economico-finanziarie dei consumatori** e le loro **aspettative circa l'andamento futuro di un insieme di grandezze economiche**.

La **Nota mensile** è a cura di un gruppo di lavoro congiunto di **ANIA** (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici) e del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'**Università degli Studi di Napoli Federico II**. Il progetto è realizzato nell'ambito delle attività dello Spoke 3 del partenariato esteso **Grins - Growing, Resilient, Inclusive and Sustainable**.

Per i dettagli metodologici, sui contenuti, sulle definizioni e sul campione oggetto della rilevazione si rimanda all'**Appendice Metodologica**. Per approfondimenti sui dati presentati e su ulteriori informazioni statistiche non contenute nella Nota si veda l'**Appendice Statistica**.

Eventuali chiarimenti sui dati contenuti in questa pubblicazione possono essere richiesti via e-mail all'indirizzo grins_spoke3@ania.it.